

ERNESTO NATHAN: IL SINDACO DELLA MODERNITA'

“A oltre cento anni dalla sua elezione a Sindaco di Roma, per ricordare l’uomo, il suo impegno politico, la sua fede mazziniana.”

Un fervente Mazziniano, ebreo e massone, Ernesto Nathan, fu il primo sindaco laico di Roma dal 1907 al 1913, secondo gli storici, il miglior sindaco della capitale d’Italia sino a oggi.

Le caratteristiche di questo illustre uomo sono molteplici: mazziniano, repubblicano, laico, ebreo, massone, anticlericale e anticonformista.

Ernesto Nathan fu cittadino inglese fino all’età di 43 anni e, oltre che sindaco di Roma, per due volte (dal 1896 al 1904 e dal 1917 al 1919) fu Gran Maestro della Massoneria italiana.

Ernesto nasce a Londra, quinto di ben dodici figli, il 5 ottobre 1845 da genitori ebrei: Sara (detta “Sarina”) Levi, originaria di Pesaro, e Meyer Moses Nathan, agente di cambio di origine tedesca.

La famiglia Nathan si era trasferita a Londra dopo aver trascorso alcuni anni a Parigi.

Secondo lo storico ebreo Alessandro Levi, tramite la famiglia Nathan e i loro intimi amici Rosselli, sarebbero giunte a Giuseppe Mazzini importanti informazioni politiche.

La madre di Ernesto aprirà per molti anni le porte delle proprie case all’emigrazione patriottica italiana, soprattutto dopo che si stabilirono forti legami di stima e affetto di tutti i componenti della famiglia con Mazzini.

Morto prematuramente il padre, la famiglia Nathan, si trasferisce in Italia dove, sia Ernesto sia i suoi fratelli, stringono amicizie e solidarietà politiche con Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Marcora e Agostino Bertani.

La madre Sarina vive anche in Svizzera, a Lugano, in una piccola villa (“La Tanzina”) che ospiterà un altro illustre esule italiano, Carlo Cattaneo.

Il ruolo dirigenziale della numerosa famiglia, fino alla morte, sarà sempre della madre, che vedremo fortemente impegnata nelle attività di soccorso agli esuli italiani e di promozione della causa patriottica verso altri paesi europei.

La passione di Ernesto e dei suoi fratelli (soprattutto Giuseppe e Giannetta) per la politica inizia in quel periodo, vivendo a contatto con gli uomini più illustri del nostro Risorgimento, che trasmisero loro la magistrale lezione etica e repubblicana di Giuseppe Mazzini (che il 10 marzo 1872 morì nella casa della sorella Giannetta a Pisa).

Sarà, appunto, Giuseppe Mazzini a convincere Ernesto, da poco sposato con la livornese Virginia Mieli, a impegnarsi nell’attività politica italiana.

La sua attività nella pubblica amministrazione si svolgerà, essenzialmente, in due città: Pesaro e Roma.

Pesaro, città natale dell’amatissima madre, gli offrirà, nel 1889, la “cittadinanza onoraria” e dal 1889 al 1895 farà parte del Consiglio Provinciale, occupandosi prevalentemente del bilancio.

A Pesaro Nathan riuscì a dare un decisivo impulso al rafforzamento dei gruppi repubblicani e radicali locali.



A Roma tra il 1871 e il 1872 diresse “La Roma del Popolo” e nel 1889 sarà Consigliere Comunale e Assessore (prima supplente e poi effettivo) durante il sindacato di Armellini.

Nel 1890, insieme ad Aurelio Saffi, Ruggero Borghi, Giuseppe Chiarini, Giosuè Carducci e Francesco Domenico Guerrazzi, fu tra i fondatori della “Società Dante Alighieri”, con il fine di diffondere la lingua italiana e le scuole all’estero per i figli dei nostri emigranti.

Ernesto Nathan raggiungerà il massimo livello della sua attività pubblica nel periodo 1907-1913 quando operò come Sindaco di Roma.

È importante ricordare che all’inizio del ‘900 Roma era dominata da un fortissimo gruppo “feudale - clericale” di speculatori fondiari senza scrupoli provenienti, soprattutto, dalla cosiddetta “aristocrazia nera”, legata strettamente al Vaticano e che imponeva i suoi uomini, sia nelle banche sia nelle istituzioni pubbliche della città.

La candidatura di Nathan fu appoggiata da una coalizione costituita da: Unione Socialista Romana, Federazione delle Associazioni Costituzionali, Partito Repubblicano, Unione Democratica Romana, Camera del Lavoro e varie Organizzazioni economiche.

Quest’alleanza, denominata “Blocco Popolare”, passerà alla storia come “Blocco Nathan”.

Un ruolo decisivo nella vittoria del “Blocco Nathan” lo svolse il quotidiano “Il Messaggero” che riconobbe a Nathan le qualità e la modernità del suo programma.

Eletto Sindaco con una grande maggioranza (60° voti a favore e 12 astensioni) e con una giunta “laico-progressista”, Ernesto Nathan amministrerà Roma con metodologie moderne, ispirandosi soprattutto al sistema politico inglese ed introducendo importanti e innovativi elementi scientifici e tecnologici nell’attività amministrativa.

Il programma della giunta Nathan doveva risultare “Chiaro, Semplice e Radicale”; pochi e chiari i punti qualificanti: Istruzione Pubblica, Assistenza Sanitaria, Piano Urbanistico e Case Popolari.

La lucida ed inflessibile laicità del pensiero di Nathan troverà immediata espressione quando la sua giunta si trovò ad affrontare il difficile e controverso (ed ancora attuale!) problema relativo all’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, richiamandosi al suo intervento programmatico: *“Non ha limite il nostro rispetto, la nostra tolleranza, per ogni convinzione religiosa. Non ha del pari limite la nostra incrollabile resistenza a pressioni od imposizioni da qualunque parte dovessero venire”*.

Per il sindaco laico-mazziniano Ernesto Nathan niente “compromessi storici”, niente “associazioni tra laici ed integralisti cattolici”, ma solo coalizioni tra forze politiche omogenee unite dalla condivisione di pochi e fondamentali punti programmatici, nel rispetto del voto degli elettori.

Le decisioni prese dal sindaco Nathan e dai suoi assessori lasciarono il segno e le sue scelte amministrative si scontrarono, molto presto, con gli interessi (per niente spirituali!) del Vaticano, dei proprietari terrieri, del “Banco di Roma” e della potentissima “Società Generale Immobiliare”.

Infatti, quando Nathan si scontrò con gli interessi economici del Vaticano e dei suoi amici romani, il sindaco “Ebreo e Massone” fu preso di petto dai “Gesuiti” che, nella loro pubblicazione “Civiltà Cattolica”, lo definirono sprezzantemente “Giudeo”.

Sempre i Gesuiti gli rimproverarono ferocemente il discorso commemorativo della storica “Breccia di Porta Pia”, tenuto il 20 settembre 1910.

Di quello straordinario discorso riportiamo: *“...Nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare, mentre invano si chiedevano le scuole: oggi le chiese sovrabbondano, esuberano, e le scuole non bastano mai! Ecco il significato della breccia, o cittadini! Nessuna chiesa senza scuola! Illuminata coscienza per ogni fede, ecco il significato della Roma d’oggi”*.

Appoggiata inizialmente da Giovanni Giolitti, la giunta Nathan cadde nel momento in cui lo stesso Giolitti volle ricucire i rapporti con il Vaticano liquidando, ad esempio, il “progetto di legge sul divorzio”, fiore all’occhiello del programma politico-sociale di Nathan.

La battaglia principale, però, non fu persa per motivi religiosi, bensì economici, quando il sindaco Nathan si scontrò contro i grandi proprietari terrieri ed immobiliari e, soprattutto, quando decise di applicare le “tasse sulle aree fabbricabili” e quando presentò il “piano edilizio”, nel tentativo di evitare la cosiddetta “macchia d’olio”, ossia lo sviluppo incontrollato delle costruzioni secondo le direttrici dell’interesse speculativo legato al Vaticano.

Il “blocco Nathan” si indebolirà a partire dalle elezioni politiche del 1909 che videro un massiccio e diffuso intervento delle forze clericali, dalla fuoriuscita dei socialisti nel 1912 e dall’avanzata del Movimento Nazionalista (irrazionalista) di Federazioni e Medici del Vascello.

In consiglio comunale Nathan rimase sempre più solo e nel 1913 fu costretto alle dimissioni.

Ritiratosi a vita privata, volle arruolarsi, all’età di 70 anni, quando scoppiò la 1ª Guerra Mondiale, e combatté sul Carso con il grado di tenente.

Muore il 9 aprile 1921 nello stesso letto sul quale, anni prima, aveva riposato il suo grande maestro Giuseppe Mazzini, nella casa di sua madre Sarina a Lugano, ed appena 17 anni prima della grande vergogna fascista delle leggi razziali e dello sterminio degli ebrei europei.

Similmente alla sua amatissima madre, Ernesto Nathan dichiarò, morendo, di “non volere intermediari tra se e Dio” e chiese ed ottenne funerali civili.

Al suo funerale si osservò un mare di garofani rossi, deposti dalle allieve della famosa “Scuola Giuseppe Mazzini”, fondata e finanziata dalla madre e dove Ernesto aveva passato i momenti più belli della sua vita: quelli di educatore e di riformatore laico-progressista.

Alla sua morte la città di Roma decise di intitolargli una scuola ma, con l’avvento del fascismo, quella scuola cambiò nome e venne intitolata a “Padre Reginaldo Giuliani”, un fanatico fascista e feroce antisemita che partecipò alla marcia su Roma come cappellano delle camicie nere.

Solo nel 1995 il sindaco Rutelli s’impegnò affinché venisse ripristinata la denominazione originaria ad Ernesto Nathan.

Anche la morte è stata per Ernesto Nathan un momento per dichiarare la sua ammirazione e la sua gratitudine al suo maestro.

Sulla sua tomba, infatti, si legge:

“... MUOIO COME HO VISSUTO, NELLA FEDE DI GIUSEPPE MAZZINI, SERENAMENTE SODDISFATTO SE, ATTRAVERSO LA VITA, FINO AGLI ULTIMI GIORNI, HO POTUTO DARNE TESTIMONIANZA”.

Cesare Baccini

Ravenna, novembre 2008